

Fotografia: un'attenzione speciale

Guido Cecere

La storia della Fotografia ci racconta di una congenita sofferenza di questa nuova arte nel farsi apprezzare e accettare, sin dalla sua nascita, come espressione degna di nota e di rispetto, che avesse dignità pari alla pittura, al disegno, all'incisione, tale da poterle dare accesso nelle Gallerie, nei Saloni, nelle Esposizioni durante la seconda metà dell'Ottocento.

Per trovare uno spazio espositivo specificamente dedicato alla Fotografia dobbiamo attendere fino al 1905, quando il grande fotografo Alfred Stieglitz apriva, su consiglio e con l'aiuto del

suo amico Edward Steichen, le Little Galleries of Photo-Secession, al civico 291 della Fifth Avenue di New York, più comunemente note sotto il nome di "Galleria 291". Una grande pagina della storia della Fotografia e dell'Arte moderna in generale, che durò dodici anni assieme alla mitica rivista "Camera Work", il primo periodico di Fotografia a non occuparsi solo di aspetti squisitamente tecnici.

Anche in Europa la situazione non era diversa e, nonostante si tenessero continuamente mostre ed esposizioni di Fotografia con grande successo di

pubblico, gli spazi ufficiali dedicati all'arte (quella con la A maiuscola) non gradivano l'intrusione della nuova espressione artistica giudicata "arte meccanica" e quindi troppo "facile"! Si contano numerose le mostre di grandi fotografi in varie Gallerie del vecchio Continente, è vero, ma per trovare uno spazio espositivo privato dedicato "esclusivamente" alla Fotografia dobbiamo attendere nientemeno fino al 1967, quando Lanfranco Colombo, con straordinaria lungimiranza, apre al civico 10 di via Brera, a Milano, la Galleria "Il diaframma", attiva fino al 1992. Il primo spazio specialistico in Europa!

Verso la fine degli anni Sessanta e per tutti gli anni Settanta la Fotografia conosce una straordinaria primavera: già "sdoganata" in qualche modo dalla Pop Art, con la nascita dell'Arte concettuale, della Land art, della Body art, delle Performances, le occasioni per la Fotografia si moltiplicano. Molti lavori di artisti d'avanguardia sono costruiti con il medium Fotografia, oppure vengono documentati con il video e la Fotografia, perché altrimenti andrebbero persi. Così le Gallerie improvvisamente si aprono al nuovo (si fa per dire) linguaggio che diventa improvvisamente molto à la page e in qualche modo questo contribuisce a un certo "disgelo", a rompere definitivamente quel muro di carta che solo per i più conservatori e ottusi creava ancora scetticismo e diffidenza nei confronti dei fotografi che andavano a proporsi e cercare spazio per una mostra.

Ma per fortuna, nel panorama italiano, alcune eccezioni c'erano e vanno lodevolmente ricordate.

A Milano già dal 1965 lo Studio Marconi presta particolare attenzione alle proposte, anche fotografiche,

Elio Ciol all'inaugurazione della sua mostra *Immagini dal Kenya*, 1974



delle nuove generazioni artistiche, mentre a Venezia Gabriella e Paolo Cardazzo, a partire dal 1966, nella Galleria del Cavallino sono particolarmente aperti verso il video e la Fotografia. Lo testimoniano le mostre di Lyonel Feininger, Man Ray, Guido Sartorelli, Mario Sillani, Franco Fontana (che a quei tempi vendeva i suoi primi paesaggi negli showroom d'arredamento).

A Napoli nel 1965 Lucio Amelio apre la sua prima Galleria col nome di Modern Art Agency: diventerà immediatamente "il" polo di riferimento fondamentale per l'arte contemporanea (e anche per la Fotografia, pensiamo ad esempio a Mimmo Jodice) per tutto il Sud Italia, seguito, nel 1971, solamente dalla coraggiosa Marilena Bonomo con la sua omonima Galleria dove, a Bari, allestisce, fra l'altro, mostre di Paolo Mussat Sartor, Guido Cecere, Michele Zaza.

Per il resto non c'è altro, tranne qualche sporadico ed effimero caso, in giro per tutta la penisola e contrariamente a quanto succede all'estero, soprattutto negli Stati Uniti, nei confronti della Fotografia si registra un colpevole disinteresse o, peggio ancora, una arretrata disinformazione e sottovalutazione.

In questo panorama e contesto va inquadrata la nascita della Galleria Sagittaria che da subito si distingue per scelte attente, coraggiose, all'avanguardia e libere da pregiudizi.

Nella lunghissima lista di esposizioni d'arte, che iniziano nel febbraio del 1966, la prima mostra in assoluto dedicata a un fotografo è quella di Elio Ciol nel 1968, e forse ora, col senno di poi, si può dire che non poteva essere altrimenti, visto che quello che allora era un astro nascente, si è poi confermato nel corso degli anni, come il nostro più splendente fotografo della regione, affermatosi ormai a livello internazionale con una splendida carriera. In quell'occasione espose, in una grande mostra su due piani, paesaggi della Palestina con la sua tecnica preferita: il bianco/nero, linguaggio utilizzato anche in un'altra personale del 1974, dedicata a "Immagini dal Kenya", un



Italo Zannier, al centro, durante l'inaugurazione di una mostra fotografica alla Sagittaria, 1980

toccante e straordinario reportage su un'esperienza missionaria, nel quale giustamente Luciano Perissinotto coglie, oltre al valore artistico, un immediato e drammatico messaggio morale. Ciol sarà poi presente con suoi lavori fotografici anche in varie altre collettive nel corso degli anni a seguire.

Nell'anno seguente, è il 1969, si concretizza per la prima volta l'amicizia e la collaborazione fra il Centro Iniziative Culturali e Italo Zannier: viene allestita la mostra di sue fotografie del Friuli che tanto successo riscuoteranno poi in svariati altri ambiti, anche editoriali. Si tratta di una tanto originale quanto dura e realistica immagine di questa sua terra e dei volti della sua gente, resi ancora più asciutti dall'uso del bianco/nero.

Italo Zannier, grande studioso e appassionato di Storia della Fotografia, oltre che fotografo, continuerà poi questa sua collaborazione negli anni seguenti, sia con la curatela di altre mostre, sia con la partecipazione a corsi, convegni, presentazioni di libri fotografici.

Infatti nel 1973 organizza "Esplorazione nella fotografia" che lui stesso definisce una rassegna "...stimolo alla let-

tura di nuovi indici visuali, che la fotografia propone attraverso la sua provocatoria suggestività". Per Pordenone è un'occasione unica per poter ammirare i lavori di grandi nomi della Fotografia internazionale contemporanea. Chi mai conosceva, a Pordenone, Leslie Krims, Elliot Erwitt, Costa Manos? E se anche si conoscevano Giorgio Lotti o Franco Fontana, chi aveva mai avuto occasione di poter vedere le loro fotografie in originale? Ecco che allora Pordenone, con la Sagittaria, si pone al livello dei pochi grandi centri dove la Fotografia è capita e apprezzata, a livello nazionale, e va detto che questo crea grande risposta di consenso non solo fra gli appassionati d'arte in generale, ma soprattutto fra i giovani, che hanno un particolare feeling per questo medium.

Nel gennaio del 1974 è la volta di Werner Bischof, uno dei membri della Magnum Photos, seguito, nel settembre dello stesso anno, da Mario De Biasi, direttore dei fotoreporter di Epoca, che presenta una panoramica su vent'anni del suo lavoro: è il trionfo del grande fotogiornalismo che esce dallo spazio ristretto delle pagine stampate e si fa conoscere meglio per le sue

grandi qualità, non solo di cronaca. Arriviamo al 1975 con un'altra interessante iniziativa: grazie alla collaborazione con Lanfranco Colombo e la Galleria Il Diaframma di Milano, attivata sempre da Italo Zannier, si allestisce la mostra fotografica "Fascismo 1922-1943", una dimostrazione di "modi e tecniche di utilizzazione della fotografia a servizio dell'ideologia fascista", a cui fanno corollario una tavola rotonda sul cinema fascista e un ciclo di film, un modo intelligente di non ghehettizzare la fotografia in un ambito solo artistico.

Quando, nel maggio dell'anno seguente, si è pronti per inaugurare la grande mostra "Fotografia & Fotografia" di Italo Zannier, prevista per il giorno 8, il Friuli viene colpito dal tragico terremoto. La mostra si apre quindi nel silenzio.

È probabilmente l'ultima occasione espositiva per ammirare il lavoro di quest'autore che, come si suol dire,

appenderà la macchina fotografica al chiodo, o meglio continuerà a fotografare, ma senza più mettere in mostra il suo lavoro, se non nuovamente nel 2008, a Venezia.

Altra grande occasione internazionale: la mostra dedicata a 75 anni di fotografia di Imogen Cunningham, una delle figure di spicco della fotografia al femminile in America. È il 1979.

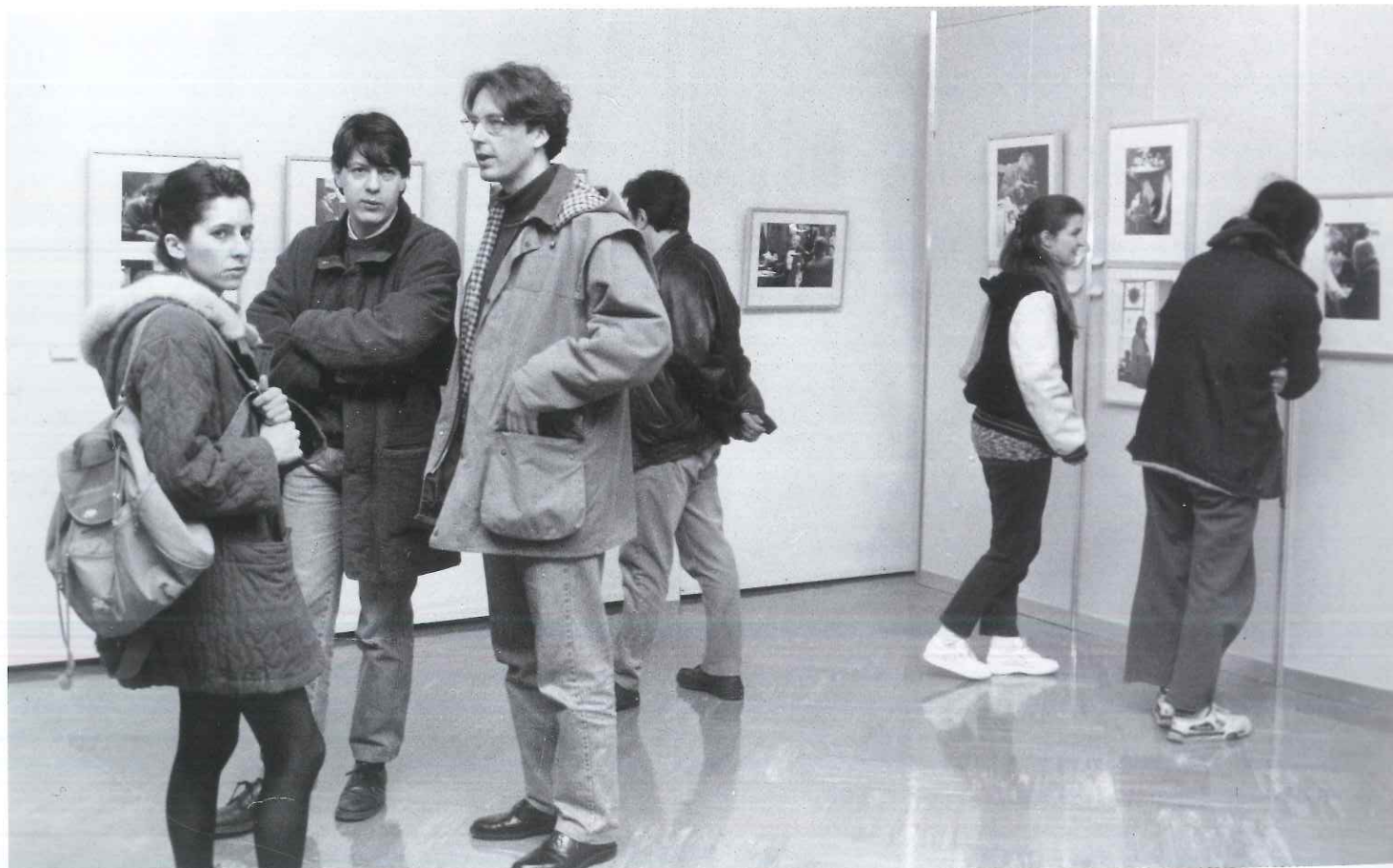
Ancora per merito di Italo Zannier Pordenone ha il privilegio di sentire raccontare, in prima persona dall'autore, la storia di una vita dedicata al fotogiornalismo: è quella di Tino Petrelli (originario di Fontanafredda - PN) che mette in mostra le sue foto e si racconta, poco prima del Natale del 1980. C'ero anch'io e ricordo con precisione di quando ci diceva delle uscite allo stadio con quattro o cinque "lastre" (negativi su vetro 10x12) e del "dover tornare a casa con il gol" nelle foto, pena il licenziamento in tronco dalla "Publifoto" di Vincenzo

Carrese. Altro che le centinaia di scatti in digitale!

Il nome di Italo Zannier è tra l'altro legato, in Friuli più che mai, alla vicenda del "Gruppo friulano per una nuova fotografia" nato a Spilimbergo nel 1955, e quindi giunge quasi "automatico" il riverbero di quel fervore fino a Pordenone e il suo omaggio al lavoro di un amico e collega come Gianni Borghesan, che nel 1982 viene invitato ad allestire la sua personale "Fotografia in Friuli", da leggere nella corrente ormai affermatasi, del Neorealismo fotografico.

Ma la Galleria Sagittaria ha già dimostrato, sin dai primi anni di attività, di non accontentarsi di orizzonti ristretti e regionalistici, per cui nel 1983, con la curatela di Giovanni Chiaramonte, organizza, in collaborazione con l'IRSE, una straordinaria ricognizione sulla Fotografia europea contemporanea, arricchita anche da uno splendido volume/catalogo per i tipi della Jaca

Giovani visitatori all'inaugurazione della mostra *Fotografia austriaca*, 1994





Guido Cecere interviene all'inaugurazione della mostra *1839-1999 dal Dagherrotipo al Digitale*, alla sua destra Gianfranco Ellero, alla sua sinistra Claudio Marra e Angelo Schwarz

Book, che rimane ancora oggi una tappa fondamentale per la comprensione dell'evoluzione del linguaggio fotografico, ormai in piena esplosione mediatica. Lo stesso Chiaramonte terrà poi una mostra personale, "Terra del ritorno", verso la fine del 1989.

Arriva il 1985 e mi viene offerta la possibilità di allestire un'antologica sul mio lavoro. Accetto con entusiasmo e preparo anche un catalogo per la "serie quadrata" che, anche se non dovrei essere io a dirlo, ancora oggi mi sembra si possa sfogliare con interesse. Tra l'altro ho l'onore di ospitarvi interventi critici di Luciano Padovese, Enzo Di Grazia, Daniela Palazzoli, Bruno Munari.

L'anno seguente la Galleria ospita il lavoro di un altro grande fotografo friulano: Carlo Bevilacqua, con una personale a cura di Italo Zannier e Riccardo Toffoletti.

Sempre nel 1986, all'interno del Centro Iniziative Culturali, si registra la nascita di un gruppo di giovani appassionati fotografi (il termine "fotoa-

matore" mi ha sempre dato un po' fastidio) che sotto l'etichetta di "Camera Obscura" si ritrovano in incontri settimanali in cui si discute di cultura fotografica, di critica, di creatività e si organizzano una serie di interessanti mini personali in uno spazio dedicato al piano terra, soprannominato "Spazio foto".

I nomi dei fondatori sono Giovanni Castellarin, Michele Marchetto, Cesare Rizzetto, Paola Gaspardo, Giorgio Pegolo, Ilario Morettin, Gaetano De Faveri, ai quali si aggogheranno poi altri ancora.

Si mettono in luce per la serietà e l'impegno con cui conducono la loro attività, volutamente fuori dai "circoli fotografici", in quegli anni ancora impantanati in un'atmosfera un po' asfittica e troppo spesso autoreferenziale. Grazie anche al loro nuovo entusiasmo vengono organizzati, nel 1987 e nel 1990, i concorsi "Fotografi per un'esposizione" che si distinguono oltre che per la qualità delle fotografie

selezionate, anche per aver chiesto ai partecipanti di produrre una riflessione scritta sul loro lavoro. Dai vincitori del secondo concorso, Alberto Bevilacqua, Roberto Kusterle, Stefano Tubaro, nascerà poi nel 1997 la mostra "Fotografia 3 punti di vista", curata dal sottoscritto.

Tornando al 1994, si registra un'altra tappa fondamentale nella perlustrazione e comprensione della Fotografia europea: la mostra "Fotografia austriaca" con opere provenienti dalle collezioni del Museo Rupertinum di Salisburgo diretto da Margit Zuckriegl che cura anche l'esposizione assieme a Giancarlo Pauletto.

Prima del Natale 1996, in collaborazione col Museo Alinari di Fotografia di Firenze, allestisco la mostra "La Fotografia in cartolina", basata su un'inedita e singolare collezione di centinaia di cartoncini postali, tutti riguardanti la rappresentazione del Fotografo e della Fotografia, dall'Ottocento ai giorni nostri. In concomitanza viene

pubblicato e presentato l'omonimo volume. Tre anni dopo, è il 1999, la Fotografia festeggia il suo 160° compleanno e, per celebrare la ricorrenza, organizza la mostra "Dal dagherrotipo al digitale. Fotografie, immagini, documenti", tutta composta da rari pezzi "vintage", per la gioia di studiosi, appassionati e non solo. All'interno della stessa mostra, tutto da scoprire, uno sconosciuto tassello di storia industriale di Pordenone racconta delle piccole fabbriche cittadine di fotocamere, nel dopoguerra. Questo settore è curato con proverbiale passione da Gianni Pignat. Negli anni 1999 e 2000, grazie alla collaborazione con il CRAF di Spilimbergo, arrivano in Galleria Sagittaria le stupende immagini di Walter Rosenblum, che ci onora della sua commovente presenza e testimonianza assieme alla moglie Naomi, e di Erich Lessing (Cinquant'anni di fotografie), altrettanto interessante.

Nel 2002 la Galleria si riempie di giovani: s'inaugura "Io, click" autoritratti fotografici di studenti delle Accademie di Belle Arti d'Italia e d'Europa. Un'idea del sottoscritto e di Maurizio Giuffredi, che vede anche la pubblicazione delle opere in un numero monografico della rivista "Private".

L'occasione per un piacevolissimo sguardo all'indietro è offerta, nel 2008, dalla mostra "La nostra storia nelle fotografie di Aldo Missinato", il noto fotoreporter dei quotidiani della nostra Città, che riordina il suo vastissimo archivio per questa particolare occasione, in concomitanza con l'uscita anche di un ricco volume monografico. Infine, è ormai storia recente, due "colpi scuri" come si fa negli spettacoli pirotecnici, come gran finale.

Grazie alla collaborazione con la manifestazione "Dedica", arrivano a Pordenone, ospiti della Sagittaria con le loro mostre, nientemeno che William

Klein nel 2009 e Renè Burri nel 2010. Alle serate inaugurali la gente si accalca per vedere e sentire due protagonisti "mitici" della Storia della Fotografia, l'atmosfera è da pelle d'oca e le emozioni sono quelle che non si dimenticano.

In conclusione, alla luce di tutto quanto fin qui ricordato, possiamo senza dubbio affermare che il coraggioso lavoro pionieristico condotto nell'esplorazione dell'Arte contemporanea, e della Fotografia in particolare, ha fatto sì che artisti, critici, collezionisti e amatori d'arte tout court considerassero la Galleria Sagittaria come un fondamentale punto d'incontro e confronto, di sicuro riferimento per tutti, in una realtà che di provinciale aveva, sul nascere, solo la posizione geografica.

Il futuro, con l'apertura di nuovi spazi espositivi e la forza di nuove energie, non può che essere promettente.

Ci crediamo in molti.

William Klein alla sua mostra nel 2009, in collaborazione con "Dedica"

